

Paesaggi che cambiano_schermi fluviali

rassegna cinematografica dedicata ad Andrea Zanzotto (1921-2011)

secondo ciclo, a cura di Luciano Morbiato con la collaborazione di Simonetta Zanon
febbraio-aprile 2013

mercoledì 13 febbraio 2013

L'Atalante

di Jean Vigo (durata 80', 1934, Francia)

Regia: Jean Vigo (aiuto-regista Pierre Merle); sceneggiatura e dialoghi: Jean Vigo e Albert Riéra, da un soggetto di Jean Guinée (pseudonimo di Robert de Guichen); fotografia: Boris Kaufman (aiuto-operatori: Louis Berger e Jean-Paul Alphen); musica: Maurice Jaubert; canzoni: Charles Goldblatt; scenografia: Francis Jourdain; montaggio: Louis Chavance; ingegneri del suono: Rojne e Baujard (registrazione: Radio France); trucco di Michel Simon: Chakatouny; interpreti (e personaggi): Michel Simon (père Jules), Jean Dasté (Jean), Dita Parlo (Juliette), Gilles Margaritis (il venditore ambulante), Louis Lefebvre (il mozzo), Fanny Clar (la madre di Juliette), Raphael Diligent (il vagabondo), Charles Goldblatt (il ladro), Pierre e Jacques Prévert, Claude Aveline.

Produzione: Jacques-Louis Nunez; distribuzione: Gaumont-Franco-Film-Aubert; prima proiezione, 24 aprile 1934; uscita in sala: come *Le Chaland qui passe*, settembre 1934; come *L'Atalante*, 30 ottobre 1940; proiezione integrale della copia restaurata: 1990 (Cinémathèque Française); 2001 (Gaumont).

Filmografia di Jean Vigo (Parigi 1905-1934): *À propos de Nice*, 1929; *La natation par Jean Taris, champion de France*, 1931; *Zéro de conduite*, 1933; *L'Atalante*, 1934.

Bibliografia sul regista: GILLES JACOB, *Saint Jean Vigo, patron des ciné-clubs*, «Raccords», 1951; PAULO EMILIO SALÈS GOMÈS, *Jean Vigo* (1957), Feltrinelli, Milano 1979; PIERRE LHERMINIER, *Jean Vigo*, Seghers, Paris 1967; MAURIZIO GRANDE, *Jean Vigo*, La Nuova Italia («Castoro Cinema», n. 64), Firenze 1979; FRANÇOIS TRUFFAUT, *Jean Vigo*, in *I film della mia vita*, Marsilio, Venezia 1978.

Un'autobiografia di secondo grado

Il cinema può andare avanti quanto vuole,
ma non supererà mai e forse non raggiungerà mai
un film come *L'Atalante*,
un film dove c'è già dentro tutto
(Luis Buñuel)

«Jean Vigo è morto a ventinove anni» (incominciamo questa scheda con François Truffaut); da bambino, orfano, Vigo era stato sbattuto da un collegio all'altro e anche da queste esperienze era originata la sua prima "autobiografia", *Zéro de conduite*, che in 45 minuti scardina le leggi dell'autorità e della costrizione autoritaria, concludendosi in un inno alla libertà, all'anarchia: nella sequenza finale i ragazzi in rivolta, guidati da Tabard, si arrampicano sul tetto della scuola e si staccano, lib(e)randosi e nuotando nell'aria. Truffaut, che aveva una «ammirazione sterminata per quest'opera [v. i quattro titoli della filmografia di Vigo] che tutta insieme non raggiunge nemmeno i duecento minuti di proiezione», si ricordò del nome del ribelle protagonista e lo trasferì a un personaggio del suo *Baisers Volés* (*Baci rubati*, 1968), interpretato dalla bellissima Delphine Seyrig, di cui s'innamora il protagonista Antoine Duhanel, tanto da ripetere davanti allo specchio *quel* nome come un mantra: Fabienne Tabard, Fabienne Tabard, Fabienne Tabard... (per completare la genealogia cinefila ricordiamo che nel romanzo di Brian Selznick e nel film che ne ha tratto Martin Scorsese, *Hugo Cabret*, lo storico del cinema che studia i film di Méliès si chiama Tabard: René Tabard).

Dalla rivolta degli adolescenti si passa nell'*Atalante* alla maturità (e alla difficoltà di maturare insieme) di una giovane coppia, che vediamo uscire da una chiesetta di campagna, colta in quello che potrebbe essere liquidato come il loro viaggio di nozze, completo di piccole incomprensioni e incidenti: questo il sintetico riassunto della storia, ma la storia, come sappiamo, non è che un pretesto, tanto per un grande romanzo che per un grande film.

Il viaggio di nozze è in realtà il viaggio di una chiatta fluviale (*chaland*) da Courbeil a Parigi, che scende lungo la Senna e i canali che la fiancheggiano, fino alla chiusa del canale Saint-Martin, prima di entrare nel bacino zeppo di barconi da trasporto vicino alla zona ferroviaria (negli anni '30): si tratta dunque di un microcosmo in movimento sull'acqua, di una comunità minima formata dalla coppia Jean e Juliette, il *patron* o comandante e la sua giovane *mariée*, dal vecchio marinaio e macchinista, il *père Jules*, e dal mozzo. La convivenza sul ponte e negli angusti spazi sottostanti è una scoperta ma anche un trauma per Juliette, tanto per i modi bruschi di Jean che per la stranezza del vecchio marinaio, reduce da viaggi in tutti i mari e da sbarchi in ogni porto, che fanno della sua cabina una camera delle meraviglie (e degli orrori), mentre agli strani oggetti corrispondono le immagini tatuate sulla sua pelle, da guardare come un album dai segni allusivi, esotici ed erotici insieme. È una splendida e inedita versione della fiaba *La bella e la bestia*, cui il grandissimo Michel Simon presta la sua grazia di plantigrado gentile, commovente nel mimare una danza, che è anche un maldestro tentativo di seduzione.

C'è poi l'incontro con il venditore ambulante, poeta e uomo-orchestra, che è l'opposto di Jean, e costituisce dunque una tentazione per Juliette e una fonte di contrasti per la coppia: Juliette abbandona la chiatta per la grande città, per l'avventura che si conclude nello scacco e nella nostalgia. E la disperata ricerca di Jean, folle d'amore, lo porta a tuffarsi nell'acqua per poter incontrare ancora il volto amato, secondo una ingenua credenza. Sarà il vecchio marinaio a ritrovare nella foresta della grande città la ragazza e a riportarla a Jean, all'*Atalante*, che può affrontare il viaggio di ritorno.

Il viaggio dell'*Atalante* – il film – è stato molto lungo e accidentato, ed è durato per decenni: quasi subito ha perso Jean Vigo, già gravemente ammalato durante le riprese, morto nell'ottobre 1934, senza averlo potuto presentare al pubblico parigino. La prima proiezione, con il titolo cambiato dalla casa di produzione, in omaggio al successo della versione francese della canzone *Parlami d'amore, Mariù* (che fu inserita come *leit motiv*), fu un fiasco, cui si tentò di rimediare nel corso degli anni confrontando e rimontando le copie della pellicola ritrovate, anche fortuitamente.

Le vicissitudini del regista morto prematuramente e del film "maledetto" non bastano tuttavia a fare dell'*Atalante* il capolavoro assoluto che ormai viene concordemente giudicato dai critici e dagli spettatori: sono i suoi valori cinematografici, narrativi e formali, a conservare un fascino poetico, che si potrebbe leopardianamente avvicinare alla "vaghezza" (come nelle *Vaghe stelle dell'Orsa*...). Che cos'è veramente l'*Atalante*? È forse una zattera con un percorso fissato nel tempo e nello spazio, nella quale gli amanti si incontrano e si perdono, per ritrovarsi alla fine (e noi siamo con loro, più come l'inesperto mozzo che non parla che come il *père Jules* di multiforme ingegno).

La concreta fisicità della barca e dei corpi è avvolta, insieme esaltata e offuscata, dalla nebbia (le *brumes* autunnali), ma questo succede a ogni oggetto che entra nel campo della macchina da presa (il direttore della fotografia, Boris Kaufman, era fratello del regista sovietico Dziga Vertov e, dopo il 1945, divenne a Hollywood l'operatore di Elia Kazan, Otto Preminger, Jules Dassin). Nel *foulard* che il venditore ambulante offre a Juliette, estraendolo come per magia dalla sua valigia, si fondono per Juliette fascino e tentazione, mentre anche noi dovremmo riuscire a vedere nel bianco e nero i colori rutilanti di un caleidoscopio incantatore. I versi della canzone che accompagna l'esibizione sono senza senso o, meglio, surreali, perché contengono un di più di realtà, quella del sogno e del desiderio: «La campagne c'est bien loin de la ville / et ça ne lui ressemble en rien du tout. / Oh mon amour de quatre sous, / ça sent bon la naphthaline» (*Quant'è lontana dalla città la campagna / e non gli somiglia neanche un po' / Oh amor mio da quattro soldi, / senti come profuma la naftalina*). Adesso (anzi dopo che l'avremo visto, o rivisto) possiamo dire che cos'è l'*Atalante*: è l'autobiografia ideale di tutti noi, perché è un film d'amore, e perciò continua a vivere (e dopo 80 anni è un classico, e non sa di naftalina). (LM)